

*Studi e ricerche*

**Fra distanziamento e competizione: le politiche culturali della Rft  
e della Rdt in Italia durante la Guerra fredda (1947-1968)**

**Costanza Calabretta**

Nel saggio l'autrice indaga la politica culturale che i due Stati tedeschi (Repubblica federale e Repubblica democratica tedesca) svilupparono in Italia durante la Guerra fredda, partendo dai primi contatti che si stabilirono dopo la Seconda guerra mondiale, fino alla fine degli anni Sessanta. In questi due decenni ci fu una sensibile evoluzione: dalla fase iniziale, segnata da scambi piuttosto limitati, a metà degli anni Cinquanta entrambi gli Stati diedero avvio a una consapevole politica culturale, che progressivamente vide un'aperta concorrenza fra Repubblica federale e Repubblica democratica, particolarmente accesa durante gli anni Sessanta.

Il saggio si concentra sull'attività dei due enti più significativi che ebbero sede a Roma: la Deutsche Bibliothek, che rispondeva all'ambasciata e al ministero degli Esteri tedesco-occidentale e il Centro Thomas Mann, sostenuto dalla Rdt e dal Pci e animato da intellettuali italiani.

L'autrice prende in esame fonti diversificate, sia tedesche che italiane, da quelle dei rispettivi ministeri degli Esteri, a quelle dei due enti analizzati.

**Parole chiave:** Guerra fredda, politica culturale, Repubblica federale tedesca, Repubblica democratica tedesca, competizione culturale

***Between distancing and competition: the FRG and the GDR cultural politics in Italy during the Cold War (1947-1968)***

In this essay, the author investigates the cultural politics that the two German States (Federal Republic and German Democratic Republic) developed in Italy during the Cold War, from the first contacts established after the Second World War to the late 1960s. Over these two decades, a noticeable evolution took place: while the earlier phase was marked by rather limited exchanges, in the mid-Fifties both States initiated a conscious cultural policy, which progressively saw open competition between the Federal Republic and the Democratic Republic, especially during the Sixties.

The essay focuses on the activities of the two most significant institutions based in Rome: the *Deutsche Bibliothek*, supported by the West-German embassy and the Foreign ministry, on the one hand, and the Thomas Mann Centre, supported by the Gdr and the Pci and led by Italian intellectuals, on the other. The author examines diverse sources, both German and

Saggio proposto alla redazione il 20 giugno 2023, accettato per la pubblicazione il 14 dicembre 2023.

\* Libera Università - Bolzano; [costanza.calabretta@unibz.it](mailto:costanza.calabretta@unibz.it)

Italian, including those from the respective Foreign ministries and those of the two organisations under study.

**Key words:** Cold war, cultural politics, Federal Republic of Germany, German Democratic Republic, cultural competition

## Introduzione

È notizia recente la decisione del governo tedesco di chiudere la sede del Goethe Institut di Torino, aperta — prima fra tutte in Italia — nel 1954, esattamente settant'anni fa<sup>1</sup>. La scelta, che riguarda anche le sedi di Genova e Trieste, è stata motivata soprattutto da questioni strategiche — volte a far fronte a una riduzione delle risorse degli istituti, per dare la precedenza a investimenti al di fuori dell'Europa occidentale. Il Goethe Institut, fondato nel 1952 a Monaco, è finora la più importante istituzione dedicata alla diffusione della lingua e della cultura tedesca nel mondo, fra gli attori principali dell'*Auswärtige Kulturpolitik* (politica culturale all'estero) della Repubblica federale<sup>2</sup>.

Se la cultura è pensata come “uno spazio particolare in cui hanno luogo dialogo e scambio, sia in termini di programmi di Stato (diplomazia culturale) che di interazione inter-personale (relazioni culturali)”<sup>3</sup>, la definizione di “politica culturale” permette di soffermarsi sul ruolo delle istituzioni, quali attori formali. Si viene così a delimitare meglio la vasta area delle relazioni culturali, che comprendono una pluralità di attori (scuole, università, associazioni, singole personalità) come una varietà di medium (produzioni letterarie, teatrali, musicali, cinematografiche, traduzioni). Si rimanda, inoltre, con più precisione alle scelte compiute da attori istituzionali (governo, ministero degli Esteri, della Cultura, ecc.), tenendo insieme sia il piano della diplomazia culturale, come mezzo di costruzione di rapporti bi- e multilaterali, che quello dell'auto-rappresentazione nazionale. Il campo delle istituzioni non è da pensarsi monolitico: fra di esse e al loro interno sussistono orientamenti diversi, divergenze, conflitti. Allo stesso modo il livello istituzionale non è da ritenersi isolato o chiuso, ma in relazione con quello della società, da cui provengono domande e istanze, che portano talvolta il primo a modificare i suoi orientamenti.

Trattando della Repubblica federale tedesca (Rft) e della Repubblica democratica tedesca (Rdt) si nota come la storiografia italiana abbia dedicato un'attenzione più ampia e costante alla Germania occidentale, mentre scarsa ed epi-

<sup>1</sup> Diego Molino, *Chiude dopo settant'anni il Goethe Institut, la protesta dei dipendenti a Palazzo Civico*, “La Stampa”, 23 ottobre 2023.

<sup>2</sup> Per la storia del Goethe Institut, cfr. Steffen R. Kathe, *Kulturpolitik um jeden Preis. Die Geschichte des Goethe-Institut von 1951 bis 1990*, München, Martin Meidenbauer, 2005.

<sup>3</sup> Simo Mikkonen, Jari Parkkinen, Giles Scott-Smith, *Exploring Culture in and of the Cold War*, in Idd. (eds.), *Entangled East and West. Cultural Diplomacy and Artistic Interaction during the Cold War*, Oldenbourg, De Gruyter, 2019, pp. 1-11, qui p. 7.

Copyright © FrancoAngeli.

sodica è stata quella rivolta alla Germania orientale. Una motivazione della disparità degli studi risiede nella differenza di rapporti che l'Italia stabilì con i due Paesi. La Rft, infatti, fu un importante partner economico e commerciale dell'Italia, sua alleata internazionale nella Nato, co-costruttrice della nascente Comunità europea. Proprio il quadro internazionale segnato dalla scelta atlantica, la priorità data ai rapporti con la Repubblica federale (promotrice inoltre della dottrina Hallstein<sup>4</sup>) comportarono una mancata relazione ufficiale con la Rdt, non accettata come Stato sovrano né dall'Italia né dagli altri Paesi occidentali. Questo status mutò fra il 1973 e il 1974, quando la Rdt, riconosciuta dalla Germania occidentale nel quadro dell'*Ostpolitik* del cancelliere Willy Brandt<sup>5</sup>, poté stabilire relazioni ufficiali con gli altri Stati europei e con gli Usa. Il governo italiano riconobbe la Repubblica democratica nel gennaio 1973; prima di allora, durante gli anni Cinquanta e Sessanta, i rapporti fra i due Paesi furono promossi e sostenuti da altri attori, soprattutto dal partito comunista (Pci) e poi da quelli socialisti (Psi, Psiup).

Va aggiunto che le ricerche storiografiche sulla e nella Rdt erano più complesse e difficoltose, tanto che un reale ampliamento degli studi, nonostante alcuni importanti lavori precedenti<sup>6</sup>, si ebbe solo dopo il 1989, con il crollo dello Stato socialista e l'apertura dei suoi archivi. Fu nei primi anni Duemila che da parte tedesca furono pubblicate trattazioni ampie, tese a ricostruire il complesso dei rapporti politici, economici e culturali fra Italia e Rdt<sup>7</sup>. Un rinnovamento che riguardò anche la storiografia italiana, che dedicò nuovi studi ad aspetti specifici dello Stato tedesco-orientale e alle sue relazioni con l'Italia<sup>8</sup>, appro-

<sup>4</sup> Si fa riferimento alla dottrina formulata dal segretario di Stato del ministero degli Esteri, Walter Hallstein, che prevedeva l'interruzione delle relazioni diplomatiche con quegli Stati che avessero riconosciuto la Rdt, in nome dell'*Alleinvertretungsanspruch*, ossia il principio di rappresentanza esclusiva della nazione tedesca rivendicato dalla Rft; cfr. Werner Kilian, *Die Hallstein-Doktrin. Der diplomatische Krieg zwischen der Brd und der Ddr (1955-1973)*, Berlin, Duncker & Humblot, 2001.

<sup>5</sup> I rapporti fra Rft e Rdt furono regolati dal *Grundlagenvertrag* (Trattato fondamentale), che faceva seguito all'accordo della Rft con Urss e Polonia (1970). Sull'*Ostpolitik* si segnalano solo i più recenti: Benedikt Schoenborn, *Reconciliation road: Willy Brandt, Ostpolitik and the quest for European peace*, New York, Berghahn, 2020; Tetsuji Senoo, *Ein Irrweg zur deutschen Einheit? Egon Bahrs Konzeptionen, die Ostpolitik und die Ksze 1963-1975*, Frankfurt a.M., Peter Lang, 2011.

<sup>6</sup> In particolare cfr. Enzo Collotti, *Storia delle due Germanie (1945-1968)*, Torino, Einaudi, 1968.

<sup>7</sup> Charis Pöthig, *Italien und die DDR. Die politischen, ökonomische und kulturellen Beziehungen von 1949 bis 1980*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 2000; Johannes Lill, *Völkerfreundschaft im Kalten Krieg? Die politischen, kulturellen und ökonomischen Beziehungen der DDR zu Italien 1943-1973*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 2001.

<sup>8</sup> Per una sintesi, cfr. Sara Lorenzini, *La storiografia italiana e la Rdt*, in Magda Martini, Thomas Schaarschmidt (a cura di), *Riflessioni sulla Ddr. Prospettive internazionali e interdisciplinari vent'anni dopo*, Bologna, il Mulino, 2011, pp. 77-95; Monica Fioravanzo, *A trent'anni dalla caduta del Muro. Nuovi orientamenti di ricerca in Italia sulla Ddr*, "Storia e problemi contemporanei", 2021, n. 87, pp. 5-10.

fondendo in particolar modo i rapporti culturali<sup>9</sup> — che del resto furono particolarmente rilevanti, almeno fino al riconoscimento ufficiale del Paese nel 1973 — e continuano ancora oggi a rivelarsi un tema d'indagine fecondo<sup>10</sup>.

La storiografia su Italia e Rft, invece, dedicò particolare attenzione alla fase della ripresa dei rapporti seguita alla Seconda guerra mondiale, dando la preminenza a questioni politiche ed economiche. Temi d'interesse sono stati i comuni processi di rifondazione democratica seguiti al crollo dei regimi nazi-fascisti<sup>11</sup>; l'azione diplomatica che ricostruì le relazioni fra i due Paesi<sup>12</sup>; la stretta intesa fra il cancelliere Konrad Adenauer e il presidente del Consiglio dei ministri Alcide De Gasperi, uniti dalla comune appartenenza alla famiglia cristiano-democratica<sup>13</sup>. Meno esplorato è rimasto l'ambito delle relazioni culturali, che tuttavia ha riscontrato un interesse crescente a partire dagli anni Duemila. La storiografia tedesca, infatti, ha approfondito la politica culturale della Rft, anche rispetto al caso italiano, interrogandosi sulle sue continuità e discontinuità dopo la Seconda guerra mondiale, e dedicando particolare attenzione alle vicende degli Istituti di ricerca e cultura a Roma (il Deutsche Archeologische Institut, il Deutsche Historische Institut, la biblioteca Hertziana, Villa Massimo)<sup>14</sup>. Studi che finora hanno ricevuto una risposta più fievole da parte della storiografia italiana, che ha mostrato meno interesse per il tema<sup>15</sup>.

<sup>9</sup> Marco Paolino, *Intellettuali e politica nel periodo della "Guerra fredda": i rapporti culturali fra il Pci e la Rdt*, in Sandro Rogari (a cura di), *Partiti e movimenti politici fra Otto e Novecento. Studi in onore di Luigi Lotti*, vol. II, Firenze, Centro editoriale toscano, 2004, pp. 999-1018; Magda Martini, *La cultura all'ombra del Muro. Le relazioni culturali fra Italia e Rdt (1949-1989)*, Bologna, il Mulino, 2007.

<sup>10</sup> Thomas Bremer, Daniel Winkler (hrsg.), *Italien und die Ddr*, "Zibaldone. Zeitschrift für italienische Kultur der Gegenwart", 2023, n. 76; Costanza Calabretta, Marialuisa Lucia Sergio (a cura di), *Italia-Ddr. Nuove prospettive di ricerca*, Roma, Studi Germanici, 2023.

<sup>11</sup> Cfr. Hans Woller (a cura di), *La nascita di due Repubbliche: Italia e Germania dal 1943 al 1955*, Milano, FrancoAngeli, 1993.

<sup>12</sup> Cfr. Christoph Vordermann, *Deutschland-Italien 1949-1961. Die Diplomatische Beziehungen*, Frankfurt a. M., Peter Lang, 1994; Maddalena Guiotto, Johannes Lill, *Italia Germania, Deutschland Italien (1948-1958). Riavvicinamenti Wiederannäherungen*, Firenze, Olschki, 1997; Federico Niglia, *Fattore Bonn. La diplomazia italiana e la Germania di Adenauer (1945-1963)*, Firenze, Le Lettere, 2010; Filippo Triola, *L'alleato naturale. I rapporti tra Italia e Germania occidentale dopo la Seconda guerra mondiale (1945-1955)*, Firenze, Le Monnier, 2017.

<sup>13</sup> Cfr. Tiziana Di Maio, *Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer. Tra superamento del passato e processo di integrazione europea (1945-1954)*, Torino, Giappichelli, 2004.

<sup>14</sup> Bernd Roeck et al. (hrsg.), *Deutsche Kulturpolitik in Italien. Entwicklungen, Instrumente, Perspektiven*, Tübingen, Max Niemeyer, 2002; Michael Matheus (hrsg.), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, Tübingen, Max Niemeyer, 2007; Andreas Hindrichs, "Teutonen" in Arkadien. *Deutsche auswärtige Kulturpolitik und Kulturvermittlung in Italien von 1949-1970 zwischen Steuerungsversuch und dem Wunsch nach Anerkennung*, München, Martin Meidenbauer, 2010.

<sup>15</sup> A eccezione di alcuni studi dedicati alle questioni aperte del dopoguerra, cfr. Francesca Cavarocchi, *Ricerche e restituzioni delle opere d'arte sottratte dai nazisti: il caso italiano (1945-1950)*, "Contemporanea", 2018, n. 4, pp. 559-586; Ead., *L'accordo culturale del 1956 fra Italia e Repubblica federale tedesca*, "Passato e Presente", 2019, n. 106, pp. 48-72.

Copyright © FrancoAngeli.

Emerge da questa breve disamina come i percorsi di studio relativi ai due Stati tedeschi e alle loro relazioni con l'Italia siano rimasti piuttosto separati: risulta pressoché assente una prospettiva che intrecci le due vicende, superando gli stretti confini della bilateralità. Tuttavia una dinamica peculiare, fatta di osservazione, antagonismo, concorrenza e distanziamento segnò i rapporti fra le due Repubbliche. Fare di questa dinamica inter-tedesca un oggetto di studio, superando una rappresentazione divisa e segmentata delle vicende di Rft e Rdt che le ha rese talvolta due *Halbgeschichten* (storie a metà), costituì uno dei nuovi orientamenti della storiografia tedesca a partire dagli anni Novanta. La prospettiva fu indicata dallo storico Christoph Kleßmann, che propose di guardare alle due storie tedesche come a “storie parallele intrecciate in modo asimmetrico”<sup>16</sup>. L'approccio, ampiamente discusso e modulato seguendo diversi orientamenti<sup>17</sup>, risultò fecondo, a patto di evitare una “comparazione meccanica” che poteva oscurare le differenze fra i due sistemi, fra una democrazia e una dittatura, fra uno Stato federale e uno centralistico di cui la Sozialistische Einheitspartei Deutschlands (Sed, Partito d'unità socialista della Germania) rappresentava il ganglio vitale<sup>18</sup>. Negli ultimi decenni a studi complessivi e ampi, che offrono una rilettura integrata della storia tedesca del dopoguerra<sup>19</sup>, si sono affiancati lavori su temi più specifici, fra cui anche l'*Auswärtige Kulturpolitik* di Rft e Rdt. Oltre alle ricerche sul ruolo dell'arte figurativa nella politica culturale della Repubblica democratica<sup>20</sup>, si sono aggiunti lavori sui rapporti e sulla competizione fra i due Stati tedeschi in Paesi europei che rimasero in una posizione di neutralità durante la Guerra fredda, come Svezia e Finlandia<sup>21</sup>.

Se il posizionamento internazionale dell'Italia fu differente, il Paese tuttavia fu un permeabile luogo di transito, una sorta di crocevia nelle relazioni cul-

<sup>16</sup> Christoph Kleßmann, *Verflechtung und Abgrenzung. Aspekte der geteilten und zusammengehörigen deutschen Nachkriegsgeschichte*, “Aus Politik und Zeitgeschichte”, 1993, n. 29-30, pp. 30-41.

<sup>17</sup> Per un esempio del dibattito, cfr. *Getrennte Vergangenheit – Gemeinsame Geschichte? Protokoll einer Podiumsdiskussion vom 29. Mai 1999*, “Potsdamer Bulletin für Zeithistorische Studien”, 1999, n. 15, pp. 13-46.

<sup>18</sup> Konrad H. Jarausch, “Die Teile als Ganzes erkennen”: zur Integration der beiden deutschen Nachkriegsgeschichten, “Historical Social Research”, 2012, n. 24, pp. 292-312, qui p. 296.

<sup>19</sup> Cfr. Petra Weber, *Getrennt und doch vereint. Deutsch-deutsche Geschichte 1945-1989/90*, Berlin, Metropol, 2020; Gunilla Budde, *So fern, so nah. Die beiden deutschen Gesellschaften (1949-1989)*, Stuttgart, Kohlhammer, 2023.

<sup>20</sup> Cfr. Christian Sachrendt, *Kunst als Botschafter einer künstlichen Nation. Studien zur Rolle der bildenden Kunst in der Auswärtigen Kulturpolitik der Ddr*, Stuttgart, Franz Steiner, 2009; Id., *Kunst im Kampf für das „Sozialistische Weltsystem“*. *Auswärtige Kulturpolitik der DDR in Afrika und Nahost*, Stuttgart, Franz Steiner, 2017.

<sup>21</sup> Cfr. Alexander Muschik, *Die beiden deutschen Staaten und das neutrale Schweden. Eine Dreiecksbeziehungen im Schatten der offenen Deutschlandfrage 1949-1972*, Münster, Lit, 2005; Olivia Griese, *Auswärtige Kulturpolitik und Kalter Krieg. Die Konkurrenz von Bundesrepublik und Ddr in Finnland 1949-1973*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2006.

Copyright © FrancoAngeli.

turali fra Est e Ovest. Sulla scena italiana i due Stati tedeschi si osservarono reciprocamente, mutando gli orientamenti della loro politica culturale anche in funzione l'uno dell'altro, in una sorta di gioco di specchi. Come emergerà, le iniziative, le scelte sugli autori e sulle opere che promossero le istituzioni culturali con sede a Roma — la Deutsche Bibliothek (Rft) e il Centro Thomas Mann (Rdt) — si influenzarono scambievolmente, cercando di rispondere anche agli orientamenti del pubblico italiano. In questo scambio giocò un ruolo rilevante il recente passato legato alla Seconda guerra mondiale e all'occupazione tedesca. In parte dell'opinione pubblica, nonostante la collaborazione governativa fra Italia e Rft, rimasero pregiudizi e rappresentazioni negative dei tedeschi, che si saldarono con una costruzione della memoria pubblica in cui non si produsse un'elaborazione critica del fascismo, privilegiando l'attribuzione esclusiva delle colpe della Seconda guerra mondiale al nazismo<sup>22</sup>. Nel dopoguerra prevalse, non senza conflitti e contrapposizioni politiche, un paradigma antifascista che enfatizzò la memoria della Resistenza partigiana e della guerra di Liberazione come guerra patriottica, con accenti anche anti-tedeschi. In questo clima si inserì proficuamente la Repubblica democratica, che si presentò come una Germania nuova, antifascista, pacifista e progressista, scevra da qualsiasi legame con il passato regime nazista.

Obiettivo del saggio è mettere in relazione e integrare la storia di Rft e Rdt, senza oscurarne le fondamentali differenze, ma facendo risaltare gli elementi di interconnessione per aprire uno spazio d'analisi nuovo. Attraverso questo sguardo incrociato si costruirà una triangolazione, che permetterà di guardare in modo originale alle dinamiche che si generarono fra i due Stati tedeschi e l'Italia durante il periodo della Guerra fredda. Le relazioni fra Rdt e Rft rappresentano il focus principale dell'analisi, che vuole illuminare, tuttavia, anche i rapporti dei due Paesi con l'Italia e viceversa, pur limitandosi alla prospettiva delle politiche culturali. Il saggio prende in esame il ventennio che va dall'immediato dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, quando si avvierà un cambiamento significativo, sia nelle politiche culturali delle due Germanie che nelle loro relazioni. Nel centro dell'Europa la distensione inter-tedesca, infatti, si inserirà in una cornice di trasformazioni più ampie su scala europea e mondiale, che renderanno meno aspro l'antagonismo bipolare.

Questa proposta interpretativa si sviluppa seguendo sia gli indirizzi della storiografia tedesca, con l'invito a connettere le storie di Rft e Rdt, sia quelli dei *cultural Cold war studies*. Dalla fine degli anni Novanta, l'ampliamento delle loro prospettive ha permesso di definire meglio il ruolo della cultura, non "un riflesso passivo delle politiche della Guerra fredda, ma un contributo atti-

<sup>22</sup> Cfr. Filippo Focardi, *Il cattivo tedesco e il bravo italiano. La rimozione delle colpe della Seconda guerra mondiale*, Roma-Bari, Laterza, 2013. Per un'analisi a livello europeo, cfr. Tony Judt, *Postwar. La nostra storia 1945-2005*, Roma-Bari, Laterza, 2005, pp. 989-1023.

Copyright © FrancoAngeli.



vo al confronto Est-Ovest<sup>23</sup>, spazio di scontro ideologico, ma anche di avvicinamento fra i due blocchi. La maggiore attenzione verso le rappresentazioni sociali e culturali ha permesso, inoltre, di guardare alla specificità delle relazioni culturali internazionali, senza schiacciarle su una dimensione esclusivamente diplomatica<sup>24</sup>. I rapporti culturali, infatti, mantengono una propria specificità e seguono una temporalità che non sempre si allinea di pari passo a quella dei rapporti diplomatici, dimostrando una continuità meno segnata dalle svolte politiche, talvolta rapide.

L'ultima notazione preliminare riguarda le fonti, che provengono da archivi tedeschi e italiani e sono state consultate presso: il Politische Archiv des Auswärtigen Amtes a Berlino, che conserva i documenti del ministero degli Esteri della Rft; l'Archivio storico diplomatico del ministero degli Affari esteri a Roma; la Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der Ddr im Bundesarchiv, in cui sono raccolti i documenti dei partiti e delle organizzazioni della Rdt; l'archivio dell'Istituto italiano di studi germanici, contenente il fondo del Centro Thomas Mann; l'archivio di Stato di Siena, che conserva il fondo Ranuccio Bianchi Bandinelli, primo presidente del Centro e infine la Fondazione Gramsci di Roma, dove si trova l'archivio storico del Pci. La lettura dei documenti relativi al Centro Thomas Mann presso l'archivio dell'Istituto italiano di studi germanici, ordinati e resi accessibili alla ricerca solo recentemente, ha permesso di accedere a una fonte quasi inesplorata, particolarmente utile per approfondire il quadro delle relazioni Italia-Rdt.

## I primi contatti culturali

Nel complesso quadro internazionale del dopoguerra, la politica estera italiana — sviluppata principalmente dal presidente del Consiglio Alcide De Gasperi e dal ministro degli Esteri Carlo Sforza — fu a favore della riabilitazione della Germania occidentale e del suo inserimento nel contesto politico europeo, animata soprattutto dalla necessità di una rapida ripresa dei rapporti economico-commerciali<sup>25</sup>. Fra il 1947 e il 1948 l'Italia aprì la prima rappresentanza diplomatica a Francoforte, l'ufficio commerciale di Amburgo, a cui si aggiunse il consolato, che aveva altre sedi a Monaco e Baden-Baden. La Germania federale, invece, inaugurò la prima rappresentanza diplomatica a Roma nel dicembre 1950, elevata ad ambasciata e affidata a Clemens von Brentano nel maggio

<sup>23</sup> Konrad H. Jarausch, Christian F. Ostermann, Andreas Etges, *Rethinking, Representing and Remembering the Cold War: Some Cultural Perspectives*, in Idd. (eds.), *The Cold War. Historiography, Memory, Representation*, Oldenbourg, De Gruyter, 2017, pp. 1-18, qui p. 7.

<sup>24</sup> Per una sintesi, cfr. Emanuela Costantini et al., *Introduzione*, in Idd. (a cura di), *Le relazioni culturali Est-Ovest durante la Guerra fredda. Diplomazia, propaganda e reti personali in Italia e nel mondo*, "Mondo contemporaneo", 2020, n. 2-3, pp. 7-18.

<sup>25</sup> Su questo cfr. F. Triola, *L'alleato naturale*, cit., pp. 69-79.

Copyright © FrancoAngeli.

1951, dopo che le revisioni dello “Statuto d’occupazione” da parte delle potenze alleate le avevano permesso la ricostituzione del ministero degli Affari esteri, al cui interno tornò operativo anche il dipartimento culturale, che si occupò dell’*Auswärtige Kulturpolitik*. Sempre nel 1951 il cancelliere Adenauer compì il suo primo viaggio di Stato fuori dai confini tedeschi, recandosi proprio a Roma, in una visita ricambiata l’anno successivo da De Gasperi. I due incontri rappresentarono, anche a livello simbolico, la felice ripresa dei rapporti italo-tedeschi, in uno dei momenti di loro massima convergenza.

Solo nel 1955, invece, l’Urss riconobbe la sovranità della Rdt, che da allora poté sviluppare una propria politica estera, seppur all’interno dei confini del blocco sovietico. Nei confronti dei Paesi dell’Europa occidentale — principalmente Francia, Gran Bretagna e Italia — lo Stato tedesco-orientale, cercando di superare l’isolamento diplomatico, sviluppò contatti e relazioni su un piano informale, visto che quello ufficiale le fu interdetto fino agli anni Settanta<sup>26</sup>. Assegnò perciò un ruolo molto rilevante alle relazioni culturali, facendo dell’*Auswärtige Kulturpolitik* una sorta di “surrogato dei rapporti statali”<sup>27</sup>. Decisivo fu l’appoggio dei partiti comunisti, che in Italia si concretizzò con l’interlocuzione fra Pci e Sed. Non venne mai meno la solidarietà e l’impegno profuso dal partito italiano per il riconoscimento internazionale della Repubblica democratica, che rientrò del resto in una politica complessiva di stabilizzazione europea. Anche di fronte ad alcuni momenti drammatici, come i moti di protesta che avevano coinvolto fabbriche e città della Rdt nel 1953 (repressi con l’intervento sovietico), o la costruzione del Muro di Berlino nel 1961, il Pci non espresse una visione critica rispetto alla politica tedesco-orientale. Fra i due partiti, tuttavia, non ci fu mai una profonda sintonia, per differenze di cultura politica e impostazione ideologica, tanto che si segnalano diversi momenti di frizione, soprattutto dalla seconda metà degli anni Sessanta<sup>28</sup>.

Nell’immediato dopoguerra i contatti culturali fra Germania occidentale e Italia furono radi ed episodici, oscurati dalle molteplici questioni da regolare ereditate dalla Seconda guerra mondiale (il ritorno degli internati, i cimiteri di guerra, i beni demaniali e privati tedeschi presenti in Italia e viceversa, i crimini di guerra, ecc.). Fu da parte tedesca, nel 1947, che venne il primo impulso alla ripresa dei contatti, con la richiesta dell’università di Tubinga di ri-

<sup>26</sup> Hermann Wentker, *Außenpolitik in engen Grenzen. Die Ddr im internationalen System 1949-1989*, München, Oldenbourg, 2007, pp. 179-187.

<sup>27</sup> C. Pöthig, *Italien und die Ddr*, cit., p. 145-147.

<sup>28</sup> Cfr. Francesco Di Palma, *Die Sed, die Pci und der Eurokommunismus* e Fiammetta Balestracci, *Zwischen ideologischer Diversifikation und politisch-kulturellem Pragmatismus* in Arnd Bauerkämper, Francesco di Palma (hrsg.), *Bruderparteien jenseits des Eisernen Vorhangs. Die Beziehung der Sed zu den kommunistischen Parteien West- und Sudeuropas*, Berlin, Links, 2011, pp. 149-166 e pp. 167-185.



allacciare le relazioni con le università italiane<sup>29</sup>, e quella della Staatsbibliothek rivolta alla Biblioteca nazionale centrale di Firenze di riavviare gli scambi di pubblicazioni e materiale bibliografico, interrotti con la guerra<sup>30</sup>. In entrambi i casi il parere del ministero degli Esteri italiano fu favorevole e nello stesso anno fu dissequestrato il Padiglione tedesco presso la Biennale di Venezia. L'Italia, tuttavia, continuò a sembrare meno interessata alla ripresa dei rapporti culturali: fra il 1948 e il 1949 il console di Amburgo sollecitò più volte il ministero degli Esteri perché accogliesse e sostenesse le richieste di università e accademie di Düsseldorf, Colonia, Dortmund, intenzionate a organizzare conferenze o viaggi di studenti con enti omologhi italiani. Il console ravvisò "l'interessamento tedesco" verso l'Italia, che doveva allinearsi "all'azione fattiva degli altri paesi", seguendo gli esempi di Gran Bretagna e Francia che erano già ampiamente attive<sup>31</sup>.

In occasione delle celebrazioni del secondo centenario della nascita di Goethe (1749-1832) le istituzioni italiane cominciarono a guardare con più attenzione alla situazione culturale della Germania occidentale. L'Italia prese parte alle manifestazioni con alcune delegazioni, una partecipazione vista come un'importante "necessità" nel contesto "della ripresa dei nostri rapporti culturali con la Germania" nel quadro della collaborazione europea<sup>32</sup>. Il console italiano a Francoforte, Vitale Gallina<sup>33</sup>, scrisse un dettagliato resoconto delle celebrazioni, con toni che oscillavano fra l'ammirazione e il timore. Notò, infatti, che nonostante le difficili condizioni economiche, politiche e morali, la ricorrenza era stata organizzata in molti luoghi della Rft con pieno successo, segnando "la riaffermazione davanti al mondo intero del valore immanente della cultura tedesca"<sup>34</sup>.

Goethe fu una figura prominente anche nel panorama culturale della Repubblica democratica, che cercò di collocarsi nella tradizione di un umanesimo classico tedesco, di cui fece il poeta uno dei primi esponenti<sup>35</sup>. Le celebra-

<sup>29</sup> Appunto, Direzione generale relazioni culturali a Direzione generale affari politici, 27 luglio 1947, in Archivio storico diplomatico del Ministero degli Affari esteri (Asd-Mae), Affari politici 1946-1950, Germania occidentale, b. 10, fasc. 7.

<sup>30</sup> Appunto, Direzione generale relazioni culturali a Direzione generale affari politici, 2 agosto 1947, in Ivi.

<sup>31</sup> Telespresso n. 00987, Consolato d'Italia ad Amburgo a ministero degli Affari esteri, 28 gennaio 1949, in Asd-Mae, Affari politici 1946-1950, Germania occidentale, b. 30, fasc. 7.

<sup>32</sup> Progetto di risposta all'interrogazione rivolta dal senatore Ciasca ai ministri della Pubblica Istruzione e degli Affari esteri, ministero degli Affari esteri (gabinetto), 20 gennaio 1950, in Asd-Mae, Affari politici 1946-1950, Germania occ., b. 43, fasc. 8.

<sup>33</sup> Gallina, ufficiale diplomatico già in servizio nel periodo fascista, era arrivato a Francoforte nel gennaio 1947 come segretario di legazione della prima rappresentanza italiana in Germania; sulla sua missione, cfr. M. Guiotto, J. Lill, *Italia Germania*, cit., pp. 33-47.

<sup>34</sup> Telespresso n. 10666, Consolato generale d'Italia a Francoforte a ministero degli Affari esteri, 4 settembre 1949, in Asd-Mae, Affari politici 1946-1950, Germania occ., b. 30, fasc. 7.

<sup>35</sup> Cfr. Andreas Heyer, *Der gereimte Genosse. Goethe in der Sbz/Ddr*, Baden-Baden, Teetum, 2017.

zioni del bicentenario si svolsero anche nella *Kulturstadt* tedesco-orientale di Weimar, in cui Goethe aveva a lungo vissuto, e vi parteciparono anche delegazioni italiane — di cui non si hanno però molte notizie. Fu pochi mesi dopo, in occasione del 250° anniversario della fondazione dell'Accademia tedesca delle Scienze di Berlino, organizzato dalla Rdt, che il ministero degli Esteri espresse il primo parere negativo alla partecipazione di rappresentanti delle università italiane alle celebrazioni<sup>36</sup>, ammettendo i viaggi solo in veste di privati cittadini — una prassi che rimase in vigore anche successivamente. Dall'altro lato l'Italia permise l'ingresso ai cittadini tedesco-orientali solo se provvisti dell'approvazione del Travel Office alleato di Berlino Ovest, e se non si presentavano in rappresentanza ufficiale delle istituzioni tedesco-orientali. In altri casi il ministero degli Esteri espresse un parere sfavorevole ai viaggi, negando i visti o ritardandone la concessione. Le disposizioni, che si allentarono solo nella seconda metà degli anni Sessanta, pesarono particolarmente sul campo della cultura, ostacolando gli scambi. A segnalare la chiusura dell'Italia verso la Rdt, a titolo esemplificativo, possiamo citare due episodi risalenti al 1954: il parere sfavorevole dato alla richiesta di effettuare un giro concertistico da parte dell'Orchestra filarmonica di Dresda e del Thomanerchor e il diniego alla "Settimana del cinema italiano" che Berlino Est aveva progettato<sup>37</sup>. In questo caso la Direzione generale delle relazioni culturali presso il ministero degli Affari esteri sconfessò il precedente parere favorevole, poiché nel frattempo l'Urss aveva riconosciuto la sovranità della Rdt, e la manifestazione avrebbe potuto essere "erroneamente interpretata come una specie di frettoloso riconoscimento"<sup>38</sup> a questo atto.

Le relazioni con la Repubblica democratica, di scarso interesse in questo momento per il governo italiano — in particolar modo quelle culturali —, furono subordinate facilmente all'ordine internazionale atlantico e ai rapporti con la Repubblica federale. Quest'ultima, infatti, attraverso l'ambasciatore von Brentano, chiarì che non avrebbe mai riconosciuto il governo tedesco-orientale, sollecitando l'Italia a sostenerla, impedendo alla Rdt di stabilire proprie rappresentanze diplomatiche e consolari, e chiedendo di essere informata in merito a eventuali missioni commerciali<sup>39</sup>. Poche settimane dopo il ministero degli Esteri italiano espresse un parere sfavorevole alla concessione di un'onorificenza a

<sup>36</sup> Appunto, Direzione generale affari politici a Direzione generale relazioni culturali, 16 maggio 1950, in Asd-Mae, Affari politici 1946-1950, Germania occidentale, b. 43, fasc. 8.

<sup>37</sup> Appunto, Direzione generale affari politici a Direzione generale relazioni culturali, 26 novembre 1954, in Asd-Mae, Affari politici 1951-1957, Germania orientale, b. 1242, fasc. 4, s. 88.

<sup>38</sup> Relazione: progetto di una "Settimana del cinema italiano a Berlino Est", Direzione generale relazioni culturali con l'Estero a Direzione generale affari politici, 2 aprile 1954, in Ivi.

<sup>39</sup> Colloqui di S. E. il ministro con l'ambasciatore di Germania von Brentano, ministero degli Affari esteri, 9 aprile 1954, in Asd-Mae, Affari politici 1951-1975, b. 264, fasc. 1/2.1 Rapporti politici.

Thomas Mann, per non “suscitare impressioni discordi in Germania”<sup>40</sup>, poiché lo scrittore, nonostante gli indubbi meriti letterari, era visto con una certa diffidenza dalla Rft per alcune scelte — da quella di non riacquisire la cittadinanza tedesca, a quella di partecipare al bicentenario di Goethe anche nella Rdt, alle posizioni pacifiste.

Solo lentamente i primi scambi culturali fra Italia e Repubblica federale si direzionarono verso una ricostruzione consapevole e pianificata delle relazioni. Nella veloce normalizzazione dei rapporti fra i due Paesi il primato, da entrambi i lati, fu assegnato alla sfera economica e diplomatica. Come notato da Christof Dipper, la cultura, nella “sua forma ufficiale e politica” fu l’ambito di relazioni che si sviluppò più tardivamente<sup>41</sup>. Lo storico tedesco individua principalmente due cause: le riserve verso la giovane Repubblica federale, a cui molti intellettuali italiani preferirono la Repubblica democratica (“la Germania migliore”), e la questione divisiva dell’Alto Adige. Centrando il focus sull’*Auswärtige Kulturpolitik* bisogna considerare che le capacità della Repubblica federale di pianificare un’azione consapevole in questo campo maturarono solo gradualmente, ed ebbero come condizione preliminare il riordino dell’apparato burocratico e amministrativo.

### La fondazione della Deutsche Bibliothek e del Centro Thomas Mann

Nel corso degli anni Cinquanta la maggiore autonomia in politica estera dei due Stati tedeschi si poté esplicitare in modo più concreto nel settore culturale, proprio mentre si fece più accesa la loro contrapposizione ideologica nel clima della Guerra fredda. A Roma, a metà degli anni Cinquanta, il ministero degli Esteri e l’ambasciata tedesco-occidentale fondarono la Deutsche Bibliothek; quasi contemporaneamente la Repubblica democratica e il Pci diedero vita al Centro Thomas Mann. Enti diversi per genesi, attori e funzionamento, Deutsche Bibliothek e Centro Thomas Mann erano chiamati, tuttavia, a svolgere compiti simili. Loro obiettivo, infatti, fu far conoscere la cultura tedesca e avvicinare i media e il pubblico locale, veicolando un’immagine positiva del Paese di riferimento.

All’origine della Deutsche Bibliothek vi fu l’iniziativa di Rudolf Salat, direttore del dipartimento culturale del ministero degli Esteri, e di Dieter Sattler, *attaché* culturale presso l’ambasciata di Roma<sup>42</sup>. Il progetto, che comin-

<sup>40</sup> Telespresso n. 5-1203: Thomas Mann – onorificenza, ministero degli Affari esteri, 7 maggio 1954, in Asd-Mae, Affari politici 1951-1957, b. 264, fasc. 1/2.3 Rapporti culturali.

<sup>41</sup> Christof Dipper, *Deutsche und Italiener in der Nachkriegszeit*, in M. Matheus (hrsg.), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, cit., pp. 1-20, qui p. 19.

<sup>42</sup> Sulla figura di Sattler, cfr. Ulrike Stoll, *Kulturpolitik als Beruf. Dieter Sattler (1906-1968) in München, Bonn und Rom*, Paderborn, Ferdinand Schöningh, 2005.

ciò a essere discusso dai due nel 1952, partì dalla constatazione dell'assenza nella capitale di un'istituzione non specialistica (come erano gli istituti di cultura e ricerca — l'Archeologische Institut, il Deutsche Historische Institut, ecc.), che potesse ospitare un pubblico più vasto e avesse sia una biblioteca che una sala per conferenze, presentazioni e concerti<sup>43</sup>. L'idea fu sostenuta anche dalla difficoltà riscontrata nell'avviare il lavoro culturale in Italia, Paese su cui gravava — secondo Salat — l'"ipoteca del passato", per cui i vecchi sostenitori del fascismo si sentivano "amici speciali della Germania", mentre i loro oppositori vedevano ancora con sfiducia la Rft<sup>44</sup>. Così i gruppi più influenti a livello politico e culturale nutrivano una certa diffidenza verso Bonn, mentre le simpatie neofasciste avevano un effetto peggiorativo sull'immagine del Paese.

Il progetto di creare un ente culturale come quello prospettato da Sattler e Salat non incontrò l'immediato favore di Clemens von Brentano. L'ambasciatore della Repubblica federale (1951-1957), soprattutto per motivazioni finanziarie, avrebbe preferito collocare la biblioteca a Villa Massimo — l'accademia, fondata nel 1913 lungo via Nomentana, per ospitare e promuovere artisti tedeschi<sup>45</sup>. Non riteneva, inoltre, che l'istituzione progettata da Sattler — funzionario della sua stessa ambasciata — sarebbe risultata così attrattiva per gli intellettuali tedeschi e la cittadinanza romana. Per Brentano era tuttavia rilevante che la Repubblica federale disponesse di uno spazio adatto a eventi di rappresentanza o concerti, tanto che scrisse nel 1954 che "i tempi, in cui le rappresentanze della Repubblica federale dovevano coscientemente trattenersi, sono finalmente finiti"<sup>46</sup>, lasciando intendere la possibilità di beneficiare di nuovi margini d'iniziativa.

Per la Deutsche Bibliothek — il cui nome fu scelto per il connotato neutrale, visto che quello di Istituto di cultura era gravato dal ricordo del Terzo Reich<sup>47</sup> — alla fine furono trovati dei locali al centro di Roma, presso palazzo Bonaparte a piazza Venezia, come desiderava Sattler. Reinhard Raffalt, corrispondente dal Vaticano di un quotidiano bavarese e organista nella chiesa cattolica della comunità tedesca (Santa Maria dell'Anima), fu scelto come primo direttore. Con qualche mese di ritardo, nel marzo 1955, la Biblioteca fu inaugura-

<sup>43</sup> Sull'apertura della Deutsche Bibliothek, cfr. Ulrike Stoll, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek in Rom (1955)*, in M. Matheus (hrsg.), *Deutsche Forschungs-und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, cit., pp. 235-252.

<sup>44</sup> Protokoll über die Besprechung mit den Kulturreferenten verschiedener Auslandsmissionen, R. Salat, 25.-27. November 1955, in Politisches Archiv des Auswärtigen Amtes (Paaa), b. 11, ref. 3/962, f. 30.

<sup>45</sup> Bericht: Deutsche Bibliothek in Rom, Botschaft der BRD an das Auswärtige Amt, 7. Oktober 1954, in Paaa, b. 90, ref. 6/92, f. 44-47.

<sup>46</sup> Bericht: Deutsche Bibliothek in Rom, Botschaft der BRD an das Auswärtige Amt, 12. Februar 1954, in Ivi, f. 121.

<sup>47</sup> Aufzeichnung: Deutsche Bibliothek in Rom, D. Sattler, 12. Februar 1954, in Paaa, b. 90, ref. 6/92, f. 134.

ta con un concerto tratto dal repertorio di Georg Friedrich Händel (1685-1759), a cui partecipò un pubblico di oltre 600 persone<sup>48</sup>. A prendere la parola, oltre a Raffalt, fu proprio l'ambasciatore Brentano, che sottolineò il compito della Deutsche Bibliothek di trasmettere conoscenze sulla letteratura e la vita intellettuale della Germania, per "contribuire a rafforzare i rapporti di amicizia fra i due popoli"<sup>49</sup>. Nel frattempo, le relazioni culturali fra i due Stati andavano consolidandosi: dopo lunghe mediazioni gli istituti di ricerca e cultura tedeschi in Italia, sequestrati dagli Alleati durante la Seconda guerra mondiale, erano stati restituiti alla Rft nel 1953 (tranne Villa Massimo per cui bisognò attendere il 1956), mentre procedevano le trattative sull'accordo culturale bilaterale che sarebbe stato firmato nel 1956, regolando proprio l'attività di istituti, scuole e associazioni e permettendo l'intensificarsi degli scambi. Anche l'esordio della Deutsche Bibliothek sulla scena romana sembrò positivo: la biblioteca era ben frequentata, come i corsi di lingua tedesca, mentre presentazioni e concerti si tenevano regolarmente, con una cadenza di uno o due al mese. Soprattutto l'offerta musicale rese conosciuta la Biblioteca, anche per l'impegno profuso da Raffalt, che fondò la Bach Gesellschaft, un'associazione dedicata a far conoscere il compositore e musicista barocco.

Il processo che portò alla nascita del Centro Thomas Mann (Ctm) fu di diversa natura e prese avvio nel 1954, dall'iniziativa di Paolo Robotti, membro del Pci con responsabilità nella sezione esteri. In un colloquio con la compagna Keller, segretaria della Gesellschaft für kulturelle Verbindungen mit dem Ausland (GkV – Società per le relazioni culturali con l'Estero), organismo che si occupava dell'*Auswärtige Kulturpolitik*, Robotti propose di creare una sorta di comitato di studio sulla Rdt<sup>50</sup>. L'idea nacque, come era stato per la Deutsche Bibliothek, dalla constatazione di un'assenza. In questo caso a mancare era un'associazione d'amicizia con la Rdt, come invece esisteva fra Italia e Urss e fra Italia e altri Paesi del blocco socialista, con cui sussistevano regolari rapporti diplomatici. L'obiettivo doveva essere quello di far "conoscere gli aspetti della ricostruzione e della vita culturale e della politica di pace della Repubblica democratica tedesca"<sup>51</sup>, agendo così per normalizzare l'immagine del Paese, agevolandone il riconoscimento. Per il Pci l'iniziativa permetteva di riorganizzare le relazioni con la Sed e di favorire una stabilizzazione della Rdt<sup>52</sup>; per quest'ultima l'idea del Centro era un'ottima sponda politica, che le consentiva

<sup>48</sup> Tagesbericht 1266/55, Botschaft der BRD im Rom, 18. März 1955, in Paa, b. 24 ref. 204/248, f. 354.

<sup>49</sup> Deutsche Übersetzung der Rede des Herrn Botschafters, in Asd-Mae, Affari politici 1951-1957, b. 341, fasc. 1/2-3, f. 356-357.

<sup>50</sup> Unterredung zwischen Robotti und Keller, 9. Februar 1954, in Stiftung Archiv der Parteien und Massenorganisationen der DDR im Bundesarchiv (Sapmo-BArch), DY 30/96999.

<sup>51</sup> Robotti a Keilson, 6 dicembre 1955, in Sapmo-BArch, DY 30/96999.

<sup>52</sup> Francesco Leone, *Die italienische Kommunistische Partei und die Deutsche Frage 1947-1973*, Berlin, Peter Lang, 2022, pp. 136-138.

di sfruttare la fiducia di parte della popolazione nel Pci e l'interesse per un miglioramento delle relazioni con i Paesi socialisti<sup>53</sup>.

Solo nel 1957, superato lo stallo della crisi ungherese dell'anno precedente, il progetto del Centro Thomas Mann si riuscì a concretizzare, con la formazione del primo comitato d'iniziativa a cui aderirono personalità della cultura legate al Pci, al Psi e indipendenti, accomunate da una comune matrice antifascista. Fra i primi aderenti troviamo i filosofi Antonio Banfi, Galvano della Volpe, Remo Cantoni, Mazzino Montinari, il germanista Paolo Chiarini, il giornalista Fausto Codino, a cui si unirono nel corso degli anni lo storico Enzo Collotti, il germanista Cesare Cases, il filologo Angelo Monteverde, la traduttrice Lavina Mazzucchetti. Primo presidente fu l'archeologo Ranuccio Bianchi Bandinelli, membro del Pci e direttore dell'Istituto Gramsci. Il Centro trovò la sua sede iniziale a via San Pantaleo, vicino piazza Navona, non molto distante dalla Deutsche Bibliothek.

Il funzionamento del Centro Thomas Mann fu diverso rispetto a quello dell'ente della Rft, poiché dipese dalla cooperazione e dalla mediazione con le istituzioni tedesco-orientali, che gli fornirono finanziamenti, materiali e contatti. Furono però gli intellettuali italiani ad animare l'istituzione, ricavando spazi di relativa autonomia, in cui muoversi secondo orientamenti non sempre coincidenti con i *desiderata* della Sed. Non mancarono, infatti, momenti di tensione e contrasto, come fasi in cui l'attività del Ctm venne a scemare. Solo due anni dopo l'apertura del Centro, per esempio, emerse il primo scontro con i partner della Rdt. Il motivo principale, espresso dal segretario della GkV Herbert Meyer, in alcuni colloqui con Sergio Segre, corrispondente de "l'Unità" da Berlino Est e con Giuliano Pajetta, responsabile esteri del Pci, fu la natura troppo poco politica dell'attività del Centro Thomas Mann<sup>54</sup>. Quest'ultimo scelse di perseguire una linea prevalentemente culturale, in cui i temi politici erano presenti, ma in modo più indiretto, tanto che per le relazioni prettamente politiche ed economiche fu costituito nel 1961 il Comitato Italia-Rdt, composto da parlamentari socialisti e comunisti.

Se per la Deutsche Bibliothek era stato scelto un nome neutrale, per il Centro si fece appello a quello di Thomas Mann, di cui si sottolineò il "valore unificante e non divisivo" per il popolo tedesco<sup>55</sup> — anche se, come abbiamo visto, i rapporti dell'Ovest con lo scrittore non erano così lineari. Il Centro si propose di offrire "una visione unitaria della nazione e della cultura tedesca"<sup>56</sup>, un intento più che altro propagandistico, volto ad attrarre personalità indipendenti ed

<sup>53</sup> Arbeitsbericht 1956 Italien, 8. Januar 1957, in Sapmo-BArch, DY 13/75.

<sup>54</sup> Cfr. Relazione sul viaggio a Berlino Est, Sergio Segre, 6 marzo 1959, in Fondazione Gramsci Archivio storico del Pci (FG APci), Rdt, b. 0465, f. 0153-4; Note sulle conversazioni avute a Berlino, Giuliano Pajetta, 2 novembre 1959, in *ivi*, f. 0203.

<sup>55</sup> Dichiarazione programmatica, febbraio 1957, in Archivio dell'Istituto Italiano di Studi Germanici (Aisg), Centro Thomas Mann, s. 1, b. 1, fasc. 1.

<sup>56</sup> *Ibidem*.



evitare una possibile censura da parte delle autorità statali, visto che si relazionò esclusivamente con la Repubblica democratica.

Questo aspetto emerse fin da subito, tanto che la stampa tedesco-occidentale vide nell'apertura del Ctm un'offensiva culturale della zona sovietica, che faceva uso del nome di Thomas Mann come "insegna pubblicitaria", per trarre in inganno il pubblico italiano con "questa velata propaganda di Pankow"<sup>57</sup>. L'ambasciata tedesco-occidentale — che vide con sospetto le iniziative del Centro, tanto più che questo aveva stretto delle collaborazioni con case editrici rilevanti come Mondadori — sollecitò l'intervento del ministero degli Esteri, che a sua volta si rivolse all'omologo italiano. Per la Rft l'attività del Centro Thomas Mann rappresentò un chiaro problema politico e fu vista come un tentativo di rendere possibile la penetrazione della Rdt e dell'Urss in Europa occidentale. Una simile iniziativa avrebbe potuto avere effetti dannosi sulle relazioni fra Repubblica federale e Italia, ammonì il ministero degli Esteri di Bonn, che chiese al governo di prendere tutti i provvedimenti ritenuti adeguati "affinché l'attività del Centro Thomas Mann fosse sostanzialmente limitata o — se possibile — impedita"<sup>58</sup>, facendo riferimento anche all'importanza di sostenere un'azione anticomunista. Da parte italiana venne assicurata una certa vigilanza sul Centro, soprattutto rispetto a eventuali richieste di autorizzazioni per manifestazioni o iniziative<sup>59</sup>, ma poiché il Ctm formalmente risultava una privata associazione italiana non si presero mai delle misure concrete per impedirne le attività. Queste, in modo più indiretto, furono rese più difficili da altre scelte, come quelle di non concedere i visti ad artisti e compagnie teatrali e musicali della Rdt, annullando tournée o spettacoli talvolta già organizzati.

L'apertura del Centro Thomas Mann catalizzò l'attenzione della stampa tedesco-occidentale sulla Deutsche Bibliothek, la cui azione fu ritenuta poco sistematica e non rappresentativa di "tutte le correnti spirituali tedesche"<sup>60</sup>, visto che la maggior parte delle iniziative erano state dedicate alla musica da camera. Ancor prima del 1957, in alcuni articoli si accusò Bonn di non avere una chiara idea circa i compiti della Deutsche Bibliothek, il cui programma non risultò soddisfacente per avvicinare il pubblico romano, come i ricevimenti "dall'atmosfera signorile" riservati ai diplomatici non parvero così utili per far

<sup>57</sup> Carlo G. Mundt, *Da Thomas Mann a Villa Massimo*, "Rheinischer Merkur", 1 novembre 1957, in Asd-Mae, Direzione generale affari politici 1945-1960, b. 64.

<sup>58</sup> Bericht: "Centro Thomas Mann" in Rom, Auswärtige Amt an Botschaft der Brd Rom, 9. September 1957, in Paaa, b. 24 ref. 204/247, f. 240.

<sup>59</sup> Telespresso n. 36A/1173/10: "Centro Thomas Mann", ministero degli Affari esteri a presidenza del Consiglio dei ministri, 29 aprile 1957, in Asd-Mae, Direzione generale affari politici 1945-1960, b. 64.

<sup>60</sup> Joachim Schilling, *Sonno beato a Roma. L'offensiva culturale di Pankow in Italia trova un appoggio nella passività della Repubblica federale*, "Welt der Arbeit", 5 aprile 1957, in Asd-Mae, Direzione generale affari politici 1945-1960, b. 64. Argomentazioni simili ricorrono anche in Josef Schmitz van Vorst, *Musica barocca e luce di candela. In merito all'orientamento della politica culturale tedesca in Italia*, "Frankfurter Allgemeine Zeitung", 4 dicembre 1957, in Ivi.

Copyright © FrancoAngeli.

conoscere la Rft<sup>61</sup>. Le attività, basate sull'eredità classica tedesca, proponevano come autori principali Goethe, Schiller, Winckelmann, Bach, Beethoven. Le presentazioni, dal taglio piuttosto convenzionale, erano affidate a personalità vicine a Raffalt, a Sattler, o appartenenti ai circuiti intellettuali tedeschi. Un atteggiamento elitario, che fece in modo che la Deutsche Bibliothek non riuscisse a conquistare spazi presso un pubblico più ampio, né a raggiungere compiutamente i giornali con il loro effetto moltiplicatore.

L'*Auswärtige Kulturpolitik* della Rft cominciò, nel frattempo, a essere oggetto di una maggiore attenzione anche al Bundestag. A sollecitare più finanziamenti e un suo nuovo orientamento furono soprattutto i deputati dell'Spd, fra cui il responsabile per la politica culturale Georg Kahn-Ackermann. Quest'ultimo, in un ampio dibattito con il ministro degli Esteri Heinrich von Brentano (1955-1961), citò proprio il caso dell'Italia, in cui, rimproverava, non era stata diffusa alcuna conoscenza della vita culturale tedesca dopo il 1945<sup>62</sup>. Lo spaesamento della Germania occidentale e la difficoltà di offrire dei chiari riferimenti culturali nella contemporaneità, erano stati ammessi anche da Sattler:

A seguito dell'emigrazione, della guerra, della denazificazione e della divisione della Germania, per gli osservatori esterni è di fatto difficile sapere in che modo, per esempio Thomas Mann, Bertolt Brecht, Carl Zuckmayer, Hermann Hesse o Hans Carossa, Ernst Jünger e Heidegger continuo o meno nella vita intellettuale della Repubblica federale<sup>63</sup>.

In un successivo dibattito parlamentare, Kahn-Ackermann — dopo aver rimarcato che “il dipartimento culturale era una sorta di figliastro”<sup>64</sup> del ministero degli Esteri, scarsamente sostenuto e poco efficiente — tornò sul caso italiano. L'apertura del Centro Thomas Mann sollecitava, ancor più di prima, uno svecchiamento dell'offerta culturale che tenesse conto della presenza a Roma “di un'opinione pubblica molto internazionale, molto moderna, molto liberale”<sup>65</sup>, che avrebbe voluto conoscere di più l'arte dell'avanguardia tedesca, piuttosto che gli autori presentati fino ad allora. Si delineava così uno scontro tra conservatori e socialdemocratici rispetto al ruolo e ai contenuti della politica culturale all'estero. Di fronte alle critiche ricevute la Deutsche Bibliothek si difese sottolineando come la sua attività non volesse essere una “controreazione immediata alle manifestazioni del Centro Thomas Mann con le sue finalità palesemente

<sup>61</sup> Friedrich Meichsner, *Come lavora la diplomazia culturale tedesca?*, “Die Welt”, 5 febbraio 1957, in Ivi.

<sup>62</sup> Georg Kahn-Ackermann, in *Verhandlung des Deutschen Bundestags*, 2. WP, 150. Sitzung, 20. Juni 1956, p. 8019.

<sup>63</sup> D. Sattler, cit. in U. Stoll, *Die Gründung der Deutschen Bibliothek*, in M. Matheus (hrsg.), *Deutsche Forschungs- und Kulturinstitute in Rom in der Nachkriegszeit*, cit., pp. 235-252, qui p. 247.

<sup>64</sup> G. Kahn-Ackermann, in *Verhandlung des Deutschen Bundestags*, 2. WP, 208. Sitzung, 9. Mai 1957, p. 11988.

<sup>65</sup> Ivi, p. 11990.

politiche”, ribadendo invece come “attraverso iniziative del tutto impolitiche e lontane dagli eventi quotidiani” fosse riuscita a guadagnare una posizione di rispetto fra gli istituti di cultura stranieri a Roma<sup>66</sup>.

Le tendenze dell'*Auswärtige Kulturpolitik* della Repubblica federale descritte rispetto al caso italiano non costituirono un'eccezione. In questa prima fase emersero, anche a livello complessivo, la mancanza di una concezione chiara della politica culturale e un atteggiamento trattenuto, di riserbo e moderazione (*Zurückhaltung*)<sup>67</sup>. La scelta di non proporre iniziative che fossero legate a temi di attualità o che potessero avere un contenuto politico sembra evidenziare un imbarazzo, un disagio a confrontarsi con il presente e con il recente passato. La tradizione culturale tedesca, non compromessa con il Terzo Reich, costituì così un facile rifugio di fronte al difficile confronto con la modernità.

### Competizione culturale e ideologica

Nei documenti relativi alla fondazione del Centro Thomas Mann non troviamo nessun cenno alla Deutsche Bibliothek e all'idea di aprire una competizione culturale con l'istituzione della Repubblica federale. L'obiettivo degli ideatori del Centro si concentrò sul sostegno alla Repubblica democratica e forse, alla luce delle critiche della stampa tedesco-occidentale alla Deutsche Bibliothek, possiamo supporre che questa non fosse percepita come un reale avversario a cui contrapporsi. Inserendosi nello spazio lasciato vuoto dalla Rft, il Centro Thomas Mann poté sfruttare un terreno particolarmente propizio: il mondo colto italiano dominato in gran parte da intellettuali di sinistra, con cui la Repubblica federale non riusciva a entrare in contatto. Anche l'offerta culturale del Centro riuscì a colmare abilmente gli spazi non occupati da quella della Deutsche Bibliothek. Il primo autore a essere proposto al pubblico italiano — attraverso una mostra itinerante e alcune conferenze-concerto — fu il poeta Heinrich Heine (1797-1856), di cui ricorreva il centenario della morte. Alla sua scelta concorse il fatto che fosse stato legato a Marx e Engels da vincoli d'amicizia e che facesse parte del “filone democratico della cultura tedesca”<sup>68</sup>. Gli autori presentati dal Centro, concordati con la Rdt che metteva a disposizione i materiali per allestire le mostre, si inserirono in una cornice di senso politica, anche se non furono piegati a usi apertamente propagandistici. Il Centro, inol-

<sup>66</sup> Tätigkeitsbereich der Deutschen Bibliothek Rom, Botschaft der Brd Rom an das Auswärtige Amt, 12. Februar 1960, in Paaa, b. 96, ref. 606/38.

<sup>67</sup> Cfr. Eckard Michels, *Zwischen Zurückhaltung, Tradition und Reform: Anfänge Westdeutscher Auswärtiger Kulturpolitik in den 1950er Jahren am Beispiel der Kulturinstitute*, in Johannes Paulmann (hrsg.), *Auswärtige Repräsentationen. Deutsche Kulturdiplomatie nach 1945*, Köln, Böhlau, 2005, pp. 241-258, qui pp. 246-249.

<sup>68</sup> Bozza della dichiarazione programmatica, s.d., in Aaisg, Centro Thomas Mann, s. 1, b. 1, fasc. 1.

tre, tralasciò la classicità tedesca — a cui dedicò spazio solo a partire dagli anni Settanta<sup>69</sup> —, per rivolgersi ad autori moderni o contemporanei. Un esempio fu la pittrice e scultrice espressionista Käthe Kollwitz (1867-1945), di idee socialiste e pacifiste, a cui il Centro dedicò numerosissime mostre, lungo tutto l'arco della sua attività.

Fu quello di Bertold Brecht (1898-1956) il nome più ricorrente nelle attività promosse dal Centro Thomas Mann: conferenze sulle sue opere furono tenute dai germanisti Cesare Cases e Paolo Chiarini; mostre sulla sua compagnia teatrale, il Berliner Ensemble, furono allestite per decenni in varie città d'Italia; recital delle sue liriche e ballate, trasmessi anche per radio o tv, furono frequenti, tanto da far parte anche dei festeggiamenti del primo decennale del Centro nel 1967<sup>70</sup>. Su Brecht si realizzò una felice coincidenza di interessi da parte di importanti intellettuali italiani, su tutti il regista Giorgio Strehler e il direttore del Piccolo Teatro di Milano Paolo Grassi, che attraverso i numerosi allestimenti dei suoi spettacoli ne facilitarono la fortunata ricezione in Italia<sup>71</sup>. Pur sottolineando il carattere politico dell'opera di Brecht, gli intellettuali legati al Ctm non lo presentarono mai come un "artista della Rdt": la sua figura "eccedeva" rispetto agli angusti confini dello Stato socialista. La Rdt, tuttavia, cercò di fare di Brecht una sorta di capitale culturale da spendere nelle sue relazioni con l'Europa occidentale, anche se il drammaturgo ebbe rapporti più complessi e difficili con il regime della Sed di quello che si volle far trapelare<sup>72</sup>. Dall'altro lato la Rft ebbe degli intenti censori nei confronti di Brecht — e anche del drammaturgo Franz Wedekind (1864-1918) — che si cercò di non far presentare all'estero, in quanto non ritenuti degni interpreti della cultura tedesca. Un'azione — denunciata ancora da Kahn-Ackermann — segno di "intolleranza e cecità politica piccolo-borghese"<sup>73</sup>. Strumentalizzato dalla Repubblica democratica, osteggiato da quella federale, anche su Brecht si giocò il conflitto culturale della Guerra fredda. La sua opera non fu oggetto di censura in Italia, ma fino alla metà degli anni Sessanta furono impediti le tournée della sua compagnia. Il governo italiano, infatti, vista la mancata autorizzazione del Travel Office alleato, negò i visti al Berliner Ensemble, provocando l'annullamento di spettacoli già previsti nell'ambito della Biennale di Venezia

<sup>69</sup> Per le vicende complessive del Ctm, cfr. Costanza Calabretta, *Il Centro Thomas Mann: un'istituzione culturale della Guerra fredda*, in Ead., M.L. Sergio (a cura di), *Italia-Ddr*, cit., pp. 89-111.

<sup>70</sup> Per l'anniversario la cantante del Berliner Ensemble Gisella May tenne un concerto allo stadio Olimpico insieme all'orchestra filarmonica di Roma, cfr. Programma concordato fra Ctm e Associazione Rdt-Italia, s.d., in Aisg, Centro Thomas Mann, s. 1, b. 19, fasc. 175.

<sup>71</sup> Cfr. Paola Barbon, *„Il signor B.B.“. Wege und Umwege der italienischen Brecht-Rezeption*, Bonn, Bouvier, 1987.

<sup>72</sup> Cfr. Werner Hecht, *Die Mühen der Ebenen. Brecht und die Ddr*, Berlin, Aufbau, 2013.

<sup>73</sup> G. Kahn-Ackermann, in *Verhandlung des Deutschen Bundestags*, 2. WP, 208. Sitzung, 9. Mai 1957, p. 11990.

(1961, 1962) e del maggio fiorentino (1964). Questi dinieghi scatenarono le reazioni del Centro Thomas Mann e dei partiti di sinistra, diventando delle occasioni per denunciare la politica del governo italiano e della Repubblica federale. Nel 1961 una lettera di protesta, firmata da una settantina di intellettuali e artisti, fu pubblica sull'“Avanti!” e “l'Unità”, accusando il governo di danneggiare sia la Biennale che il prestigio culturale dell'Italia<sup>74</sup>. Una vignetta satirica, prendendo di mira il ministro degli Interni Mario Scelba, mise a confronto i provvedimenti che impedivano l'ingresso al Berliner Ensemble con la permissività verso i gruppi estremistici sudtirolesi, che si riteneva fossero sostenuti dalla Rft<sup>75</sup>. La questione dei mancati visti arrivò anche alla Camera dei deputati, dove Raffaele De Grada (Pci) presentò un'interrogazione parlamentare, parlando di un “atteggiamento maccartista” che danneggiava la Biennale di Venezia, il cui carattere internazionale rendeva ancora “più odioso il divieto d'ingresso a una compagnia che onora l'Europa”<sup>76</sup>. L'arrivo del Berliner Ensemble assunse una portata simbolica e quando si realizzò, anche grazie alla modifica dei regolamenti del Travel Office, ebbe un'ampia copertura sulla stampa. La partecipazione della compagnia alla XXV edizione del Festival internazionale del teatro di prosa di Venezia, nel 1966, con l'arrivo in Italia di Helen Weigel (collaboratrice e vedova di Brecht), segnò un momento di trionfo per il Centro Thomas Mann, che a lungo si era speso per questo risultato.

Nel corso degli anni Sessanta, l'atteggiamento della Repubblica federale verso la figura di Bertold Brecht si ammorbidì, complice anche un clima politico diverso, e terminò il veto posto alla presentazione dell'autore all'estero. Nel 1968, in occasione del settantesimo anniversario della nascita del drammaturgo, la Deutsche Bibliothek promosse una manifestazione di quattro giorni, con conferenze, tavole rotonde e una mostra fotografica. A essere invitato fra i relatori fu anche il germanista Paolo Chiarini, direttore dell'Istituto italiano di studi germanici e fra i più fedeli e longevi collaboratori del Centro Thomas Mann. Questa scelta indispettì il presidente del Ctm, Ranuccio Bianchi Bandinelli, che trasmise la notizia delle manifestazioni in onore di Brecht a Paul Wandel, presidente della Liga für Völkerfreundschaft (Lega per l'amicizia dei popoli, l'organismo che sostituì la GkV), manifestando la sua preoccupazione per l'attività della Rft in Italia. Se il Centro Thomas Mann aveva svolto un lavoro dal “valore pionieristico” e aveva introdotto la conoscenza di Brecht in Italia, ora la Deutsche Bibliothek usava lo stesso tipo di iniziative che prima solo il Ctm aveva intrapreso e si poneva come l'unica rappresentante della Germania anche

<sup>74</sup> *Vibrata protesta di intellettuali per il veto al 'Berliner Ensemble'*, “Avanti!”, 17 settembre 1961.

<sup>75</sup> *Vigilanza di Scelba alla frontiera*, “l'Unità”, 13 settembre 1961 (nella notte fra l'11 e il 12 giugno 1961 il gruppo Befreiungsausschuss Südtirol compì alcuni attentati dinamitardi a Bolzano e provincia).

<sup>76</sup> Resoconto sommario, Camera dei deputati, 25 settembre 1962, in Aaisg, Centro Thomas Mann, s. 1, b. 9, fasc. 89.

dal punto di vista culturale. Sembravano passati i tempi in cui l'azione della Repubblica federale "non era palpabile" ed era "del tutto passiva" di fronte alle iniziative del Centro. Con l'occasione Bianchi Bandinelli espresse il suo rammarico alle istituzioni della Rdt, incapaci di aggiornare la loro proposta culturale, scrivendo:

Da dieci anni presentiamo ancora e ancora sempre solo Brecht e Kollwitz! La letteratura contemporanea e l'arte, la scienza e la cultura della Rdt restano escluse dalla nostra azione, sono per noi praticamente sconosciute, poiché non abbiamo raggiunto un contatto diretto con scrittori, artisti e scienziati, nonostante le nostre richieste in questa direzione<sup>77</sup>.

Una mancanza, continuò Bianchi Bandinelli, che oltre a limitare l'azione del Centro causava una certa insoddisfazione e frustrazione nei suoi membri e in quanti erano realmente interessati alla Rdt.

Dalla contestazione della Deutsche Bibliothek per il suo programma tradizionale, chiuso alla contemporaneità e surclassato dalle iniziative del Centro Thomas Mann, che avevano attratto un pubblico più ampio, ci troviamo ora di fronte a una sorta di ribaltamento, con il Centro su una posizione difensiva e più arretrata. Durante gli anni precedenti, tuttavia, l'attività del Ctm era stata ben più vivace. La prima metà degli anni Sessanta, infatti, si segnalò come un momento di grande attivismo, in cui furono strette collaborazioni importanti con case editrici come Einaudi e Mondadori, si intrecciarono relazioni con diversi enti culturali, dal Teatro Eliseo alla Casa della cultura di Milano e si promossero numerose iniziative che toccarono tutta Italia. Il Centro, inoltre, scelse una linea d'azione chiara, privilegiando le manifestazioni in cui si potesse sottolineare la vicinanza con la Rdt in nome di un comune antifascismo. Fu questo l'elemento che avvicinò alla Germania orientale sia gli intellettuali, anche chi fu critico verso il marxismo o il comunismo, sia i comuni cittadini, militanti di sinistra, che si interessarono al Paese e alla campagna per il suo riconoscimento. Se i progressi in alcuni settori dell'organizzazione sociale (la pianificazione urbanistica, la sanità e la medicina preventiva, l'educazione) furono osservati e apprezzati, fu il fatto che la Rdt si presentasse come "il primo Stato antifascista nato sul territorio tedesco" il vero elemento a determinarne il sostegno in parte della popolazione italiana.

L'antifascismo rappresentò una sorta di "mito fondativo"<sup>78</sup>, che assolse la funzione principale di legittimare lo Stato e la nazione tedesco-orientale, nati con un iniziale deficit di legittimità e con un'identità da costruire<sup>79</sup>. Come

<sup>77</sup> Ranuccio Bianchi Bandinelli a Paul Wandel, 23. Februar 1968, in Archivio di Stato di Siena (Ass), Ranuccio Bianchi Bandinelli, b. 56, fasc. 285.

<sup>78</sup> Cfr. Herfried Münkler, *Antifaschismus und antifaschistischer Widerstand als politischer Gründungsmythos der Ddr*, "Aus Politik und Zeitgeschichte", 1998, n. 45, pp. 16-29.

<sup>79</sup> Cfr. Edoardo Lombardi, *Uno Stato senza nazione. L'elaborazione del passato nella Germania comunista (1945-1953)*, Milano, Unicopli, 2022.

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.



sottolinea lo storico Martin Sabrow, l'antifascismo non fu "soltanto una convinzione fra le altre, bensì un paradigma politico di valore assoluto"<sup>80</sup>, pervasivo e dotato di una propria forza discorsiva. Il richiamo all'antifascismo, inoltre, permise alla Rdt di stabilire una lettura del passato auto-assolutoria, in cui si espungeva la responsabilità verso il nazismo e i suoi crimini. Responsabilità che veniva attribuita in modo esclusivo alla Repubblica federale, accusata di non essersi liberata dal fascismo — per la permanenza di un sistema economico capitalista e monopolista, associato alle forze reazionarie; per il riarmo, che veniva ricondotto al militarismo tedesco; per il mancato riconoscimento dei confini con la Polonia, segno di revanscismo; per la limitata denazificazione e per le continuità di personale nell'apparato statale e amministrativo. L'elaborazione del passato nella Repubblica federale, inoltre, durante gli anni Cinquanta con i governi liberal-conservatori, si era mostrata piuttosto limitata e reticente, contribuendo a rafforzare le critiche rivolte al Paese<sup>81</sup>. L'antifascismo fu così usato come un fattore di demarcazione, che permise alla Rdt di distanziarsi dalla Germania di Bonn, screditandone l'immagine e rafforzando contemporaneamente la propria, in un momento in cui lo Stato tedesco-orientale non era ancora riconosciuto a livello internazionale.

Il Pci si associò a questa lettura, non solo per la vicinanza a Berlino Est o per le tracce di una memoria anti-tedesca erede della Resistenza partigiana; contestare la Rft per le permanenze di fascismo e militarismo rafforzava l'opposizione al riarmo tedesco-occidentale e all'ordine atlantico della Nato. Dalla fine degli anni Cinquanta, inoltre, la memoria dell'antifascismo e ancor più quella della Resistenza si consolidarono nel panorama italiano, e il richiamarsi a esse fu in grado di produrre un'efficace mobilitazione politica. Il Centro Thomas Mann si mosse in questo orizzonte, organizzando iniziative incentrate sulla memoria della Resistenza anti-nazista, che raccolsero numerosi consensi. Fece ricorso, inoltre, alla chiave di lettura sviluppata dalla Rdt, istituendo una comparazione fra questa e la Repubblica federale, che venne screditata sulla base delle sue presunte tendenze autoritarie<sup>82</sup>. Questa interpretazione divenne una sorta di dispositivo argomentativo piuttosto pervasivo, che ritroviamo in

<sup>80</sup> Martin Sabrow, *Antifascismo e identità nella Repubblica democratica tedesca*, in Alberto De Bernardi, Paolo Ferrari (a cura di), *Antifascismo e identità europea*, Roma, Carocci, 2004, pp. 255-268, qui p. 263.

<sup>81</sup> Cfr. Norbert Frei, *Vergangenheitspolitik: die Anfänge der Bundesrepublik und die NS-Vergangenheit*, München, C.H. Beck, 1996. Sulla differente rielaborazione del passato nei due Stati tedeschi esiste ormai un'ampia letteratura, fra la quale si segnalano: Peter Reichel, *Vergangenheitsbewältigung in Deutschland. Die Auseinandersetzung mit der NS-Diktatur von 1945 bis heute*, München, C.H. Beck, 2001; Jeffrey Herf, *Divided Memory. The Nazi Past in the two Germanys*, Cambridge (MA) - London, Harvard University Press, 1997; Jürgen Danyel (hrsg.), *Die geteilte Vergangenheit: zum Umgang mit Nationalsozialismus und Widerstand in beiden deutschen Staaten*, Berlin, Akademische Verlag, 1995.

<sup>82</sup> Cfr. Antonio Missiroli, *Un rapporto ambivalente. Le due Germanie viste dall'Italia 1945-1989*, "Storia e Memoria", 1996, n. 1, pp. 99-112.

manifestazioni dal taglio più culturale, come in altre dal taglio più politico. Nel 1959, per esempio, fu presentato a Roma il volume “La rosa bianca”, scritto da Inge Scholl, sorella di Hans e Sophie, studenti di Monaco e oppositori del nazismo uccisi nel 1943. Dopo la presentazione, a cui parteciparono la scrittrice Joyce Lussu, il politico e giornalista Achille Battaglia e Ferruccio Parri, si aprì un partecipato dibattito, in cui fu sottolineata la diversità nei programmi educativi delle due Germanie. Se nella Rdt i giovani erano “educati nello spirito di democrazia” e messi a conoscenza del vero carattere del nazismo, nella Rft dominava l’oblio e i combattenti dell’antifascismo venivano “dimenticati o perfino vilipesi”<sup>83</sup>. Nel febbraio 1961, ancora a Roma, vennero presentati il libro “Germania provvisoria” di Erich Kuby e il fascicolo della rivista “Nuovi argomenti” sulla destra tedesca con oratori fra gli altri Cesare Cases, Roberto Battaglia e Sergio Segre. In questa occasione furono contestate la politica estera e la scelta del riarmo della Repubblica federale, ma anche la sua politica educativa, nel segno della continuità e della restaurazione. Cases parlò di uno “stato di ibernazione” in cui aveva vissuto la Germania di Bonn, quando aveva accantonato problemi come la “sopravvivenza dell’eredità nazista, dell’antisemitismo, del nazionalismo”, di fronte a quelli del “cosiddetto miracolo economico, cioè di fronte a questa specie di ebbrezza del benessere che aveva colpito i tedeschi”<sup>84</sup>. Era anche questa un’argomentazione ricorrente, che associava la mancata rielaborazione del passato all’adesione incontrollata ai modelli consumistici di stampo statunitense.

Mentre il Centro Thomas Mann si lanciava in questa offensiva culturale e ideologica contro la Repubblica federale (di cui ci siamo limitati a proporre solo due esempi), la Deutsche Bibliothek subì una riorganizzazione, perché fu assorbita dal Goethe Institut, come avvenne per gli enti di cultura tedeschi di Milano e Trieste. Il Goethe Institut, che era in una fase di espansione a livello globale, aprì fra il 1961 e il 1963 altre sedi a Napoli, Genova e Palermo, arrivando a contarne sette in Italia, compresa quella di Torino. Anche se la Deutsche Bibliothek di Roma mantenne per diversi anni il suo nome, forse a segnalare il suo peculiare percorso, fu di fatto integrata nella crescente rete dei Goethe Institut.

La Biblioteca poté contare su un maggior riconoscimento da parte degli intellettuali italiani, come segnalò la presenza di scrittori come Ignazio Silone, Giuseppe Ungaretti, Carlo Emilio Gadda, Aldo Palazzeschi, Giorgio Bassani all’inaugurazione di una mostra sulla casa editrice Piper di Monaco, nel 1961. Recependo le critiche passate, cominciò a riflettere su come riuscire a far conoscere all’opinione pubblica italiana “l’attuale vita e le questioni cultu-

<sup>83</sup> Presentazione della monografia di Inge Scholl “La rosa bianca”, 30 novembre 1959, in *Aiisg*, Centro Thomas Mann, s. 1, b. 5, fasc. 57.

<sup>84</sup> Conferenza/discussione “La destra tedesca”. Trascrizione dattiloscritta, dicembre 1960-febbraio 1961, in *Aiisg*, Centro Thomas Mann, s. 1, b. 8, fasc. 77.

Copyright © FrancoAngeli.

rali tedesche”<sup>85</sup>, senza indulgere in fini propagandistici o ideologici, ma non rifiutando più il confronto con il presente. L’offerta culturale cominciò progressivamente a svecchiarsi, riuscendo ad attrarre un pubblico più giovane, come fu per il concerto del compositore Karlheinz Stockhausen, tenutosi nel 1961 al Teatro Eliseo.

Sotto il peso della competizione culturale e ideologica su cui si era direzionato il Centro Thomas Mann, la Deutsche Bibliothek cominciò ad accogliere anche il tema della Resistenza anti-nazista, non lasciandolo di solo appannaggio del Ctm. La prima conferenza, dal titolo “La Resistenza tedesca — ieri, oggi e domani” tenutasi nel 1960, fu però poco partecipata, dimostrando la difficoltà ad accedere a nuovi circuiti di pubblico. Gli sforzi proseguirono, come dimostrato dalla conferenza sul gruppo della Rosa bianca, organizzata nel 1963. Fu invitato a partecipare anche il presidente del Ctm Bianchi Bandinelli che, declinando l’invito, ricordò al direttore della Biblioteca Freiherr Marschall von Bieberstein, il primato del Centro che aveva organizzato una presentazione sul tema già nel 1959<sup>86</sup>. Più pungenti furono le note che Bianchi Bandinelli inviò nuovamente a Marschall von Bieberstein due anni più tardi, quando fu invitato a visitare la mostra “Tedeschi contro Hitler” organizzata dalla Deutsche Bibliothek:

Spero che la mostra si inserisca in un generale movimento di rivalutazione della Resistenza contro il nazionalsocialismo e il fascismo e che questo movimento sia abbastanza forte in Germania, da far riflettere i circoli responsabili della Rft al momento della prossima decisione sulla prescrizione della perseguibilità dei crimini commessi contro l’umanità durante il regime hitleriano. Se così non fosse, l’omaggio alla Resistenza non avrebbe molto valore; anzi, potrebbe apparire copertura di una intenzione politica assolutamente opposta<sup>87</sup>!

La nota polemica si riferiva al coevo dibattito parlamentare sulla prescrizione dei crimini nazisti punibili con l’ergastolo, i cui termini, dopo un lungo confronto, furono prolungati fino alla fine degli anni Sessanta. Dalle parole di Bianchi Bandinelli sembra trasparire, come sarà per le manifestazioni su Brecht del 1968, la rivendicazione di un primato anche morale, per cui solo il Centro Thomas Mann era il legittimo depositario di un tema come quello della Resistenza.

Dalla seconda metà degli anni Sessanta si aprì una fase ancora nuova: mentre la Deutsche Bibliothek ampliò la sua offerta culturale e ottenne una risposta positiva a livello di pubblico, il Centro Thomas Mann diede la precedenza alle iniziative per il riconoscimento della Rdt, che ebbero un taglio più politi-

<sup>85</sup> Bericht: Die Tätigkeit der Deutschen Bibliothek in Rom in Haushaltsjahr 1960, Botschaft der BRD Rom an das Auswärtige Amt, 23 März 1961, in Paaa, B. 96 Ref. 606/38.

<sup>86</sup> Ranuccio Bianchi Bandinelli a Freiherr Marschall von Bieberstein, 16 maggio 1963, in Ass, Ranuccio Bianchi Bandinelli, b. 55, fasc. 270.

<sup>87</sup> Ranuccio Bianchi Bandinelli a F. Marschall von Bieberstein, 4 marzo 1965, in Ivi.

co. Rispetto alle manifestazioni culturali cominciò a essere percepibile una stagnazione, con iniziative ripetitive e poco innovative, mentre progressivamente si stemperarono i toni di antagonismo verso la Rft che avevano caratterizzato gli anni precedenti. Il tema dell'antifascismo non fu abbandonato dal Centro, ma venne a scemare l'uso di demarcazione e concorrenza fattone contro la Rft. Alla base di questo cambiamento si possono indicare diversi fattori, fra cui un mutato atteggiamento verso lo Stato tedesco-orientale. Per via della questione del dissenso intellettuale, con il caso di Robert Havemann<sup>88</sup>, e della partecipazione alla repressione della Primavera di Praga, iniziò a montare una crescente disillusione verso lo Stato socialista, soprattutto nel mondo intellettuale. Proprio a seguito degli eventi in Cecoslovacchia Bianchi Bandinelli si dimise dalla presidenza del Centro, che entrò in una fase di crisi, pur proseguendo le sue attività. Le stesse questioni avevano approfondito la distanza fra Pci e Sed, sommandosi alle divergenze relative alla scelta del partito italiano di adottare una "via nazionale al socialismo" e poi di aprire un canale di dialogo con la socialdemocrazia tedesco-occidentale. Se la Sed era rimasta impermeabile a qualsiasi cambiamento, le istituzioni tedesco-orientali mantennero gli stessi immutati orientamenti anche rispetto alla politica culturale. Nella Repubblica federale, invece, grazie all'arrivo al governo dell'Spd crebbe l'attenzione verso l'*Auswärtige Kulturpolitik*, che fu ripensata sia a livello organizzativo che concettuale<sup>89</sup>. Molti osservatori indicano con il 1969 l'apertura di una nuova fase, in cui non fu più al centro la tradizione tedesca, ritenuta immacolata ed eterna, ma "il pluralismo e la variegata contraddittorietà della cultura del presente" e in cui, nel clima della distensione, si enfatizzò la dimensione dello scambio culturale più che quella della competizione fra sistemi<sup>90</sup>. In quest'evoluzione anche la Deutsche Bibliothek di Roma fu in grado di proporre una nuova offerta culturale, che spaziò dalla musica dodecafonica a quella elettronica, alle presentazioni di film di registi come Rainer Werner Fassbinder e Werner Herzog, a iniziative con autori come Günther Grass, Max Horkheimer, Hans-Georg Gadamer. Con gli anni Settanta per la Deutsche Bibliothek, come per le altre sedi italiane del Goethe Institut, si aprì la fase di attività più intesa e positiva<sup>91</sup>, a cui il Centro Thomas Mann non rispose più con la determinazione del decennio precedente.

<sup>88</sup> Fra il 1964 e il 1966 il chimico fu allontanato dalla Humboldt Universität e dall'Akademie der Wissenschaften, per le sue critiche al dogmatismo della Sed.

<sup>89</sup> Cfr. Karl-Sebastian Schulte, *Auswärtige Kulturpolitik im politischen System der Bundesrepublik Deutschland*, Berlin, Verlag für Wissenschaft und Forschung, 2000, pp. 48-55.

<sup>90</sup> Jörg Lau, *Bildungsroman Bundesrepublik: das Goethe-Institut und die Entwicklung der Brd*, in Goethe Institut (hrsg.), *Murnau, Manila, Minsk: 50 Jahre Goethe-Institut*, München, Beck, 2001, pp. 39-47, qui p. 42.

<sup>91</sup> Sul caso italiano, cfr. Gian Enrico Rusconi, *Etapfen einer Erfolgsgeschichte. Ein halbes Jahrhundert Goethe-Institute in Italien*, in Goethe Institut (hrsg.), *Murnau, Manila, Minsk: 50 Jahre Goethe-Institut*, cit., pp. 49-60.

## Conclusioni

L'analisi condotta fin qui, dai primi anni del dopoguerra alla fine degli anni Sessanta, ci ha permesso di indagare come si siano declinate le politiche culturali dei due Stati tedeschi sulla scena italiana. Dai primi limitati contatti, dovette passare un decennio dalla fine della Seconda guerra mondiale, con il recupero della sovranità nel campo della politica estera, perché la Repubblica federale e quella democratica potessero avviare un'effettiva politica culturale. L'indagine sulla Deutsche Bibliothek e sul Centro Thomas Mann, i due enti che si confrontarono direttamente a Roma, ha rivelato come siano state presenti delle dinamiche tipiche del confronto inter-tedesco durante la Guerra fredda. Nei due attori, infatti, sono emersi atteggiamenti simili: la volontà di differenziarsi e di distanziarsi, che costituì una rivendicazione della distanza anche fra i due Stati tedeschi (la Deutsche Bibliothek che evitò di fare riferimento a contenuti politici, ritenuti un esempio della propaganda ideologica della Rdt; il Centro Thomas Mann che usò il tema dell'antifascismo per proporre una rappresentazione di segno opposto di Rdt e Rft); la concorrenza e l'antagonismo che si accesero soprattutto fra la fine degli anni Cinquanta e la prima metà degli anni Sessanta. Gli orientamenti chiari e l'uso del tema dell'antifascismo, le iniziative su autori contemporanei, l'adesione di una parte del mondo intellettuale disposto a una mobilitazione attiva, diedero un primato al Centro Thomas Mann. La sua concorrenza spinse la Deutsche Bibliothek a ripensare la propria offerta culturale, prima ancora del cambiamento più radicale che intervenne nell'*Auswärtige Kulturpolitik* della Rft con l'arrivo al governo della Spd di Willy Brandt.

“In nessun altro Stato della Nato come in Italia, senza la diretta presenza della Rdt, poté essere offerta l'immagine della Germania comunista in un modo così influente sulle masse e così penetrante”<sup>92</sup>, ha scritto lo storico Johannes Lill, mettendo in evidenza la singolarità del caso italiano. Una singolarità da valutare più approfonditamente, ma che sembra almeno in parte confermata dal fatto che la disparità strutturale nelle relazioni fra i due Stati tedeschi e l'Italia riuscì a essere compensata dall'appoggio alla Rdt di intellettuali e partiti di sinistra. Questi furono capaci di mobilitare — soprattutto grazie al tema dell'antifascismo — una parte della società italiana, che si mostrò solidale verso lo Stato socialista. A questo piano si contrappose quello istituzionale, con i governi italiani che pur non disposti a chiudere il Centro Thomas Mann, furono fedeli alleati della Repubblica federale, prevenendo addirittura i possibili contrasti (come fu per il diniego dell'onorificenza a Thomas Mann). Anche in un Paese che non fu neutrale durante la Guerra fredda, si manifestarono dinamiche di distanziamento e concorrenza, che resero l'Italia un peculiare terreno

<sup>92</sup> J. Lill, *Völkerfreundschaft im kaltem Krieg*, cit., p. 301.

Copyright © FrancoAngeli.

This work is released under Creative Commons Attribution - Non-Commercial - No Derivatives License.

For terms and conditions of usage please see:

<http://creativecommons.org>.

di confronto e di scontro fra Est e Ovest. Viene confermato, infine, il ruolo della cultura, veicolo di costruzione dell'auto-rappresentazione nazionale e attore del confronto inter-tedesco e tra i blocchi della Guerra fredda.

In filigrana sono emersi altri temi su cui le politiche culturali dei due Stati entrarono in relazione: l'uso pubblico del passato del Terzo Reich, adoperato dalla Rdt per delegittimare la Rft e da quest'ultima, con le iniziative sulla Resistenza anti-nazista, per contrapporre un'immagine positiva di sé. Le due istituzioni, inoltre, ebbero un approccio diverso rispetto a come affrontare le questioni politiche e d'attualità. Le iniziative del Centro Thomas Mann, seppur prevalentemente culturali (a dispetto della volontà della Sed) non esularono dai contenuti politici anche se si scelse di presentarli in modo indiretto, lasciando da parte toni troppo propagandistici. La Deutsche Bibliothek, invece, rifiutò inizialmente i temi politici e d'attualità, evitando per esempio di promuovere dibattiti sulle questioni della divisione o della doppia statualità tedesca, che invece il Centro Thomas Mann affrontò con l'obiettivo di favorire il riconoscimento della Rdt. Inoltre, mentre il Centro non ebbe remore nell'affrontare autori moderni, la Deutsche Bibliothek si rifugiò nella tradizione tedesca. Su questi due aspetti, l'apertura a temi politici relativi al presente o al recente passato e il confronto con la modernità, la concorrenza con il Centro Thomas Mann stimolò senz'altro un cambiamento nella Deutsche Bibliothek, che abbandonò gli orientamenti più tradizionali e conservatori. Alla fine degli anni Sessanta si produsse un ribaltamento: la Deutsche Bibliothek fu in grado di presentare autori e temi della contemporaneità tedesca, mentre il Centro Thomas Mann rimase fermo a Brecht e Kollwitz.

Lo studio fin qui condotto lascia alcune ulteriori piste di ricerca da esplorare, fra cui quella di ampliare lo spettro cronologico, analizzando l'evoluzione delle politiche culturali negli anni Settanta e Ottanta e le dinamiche che si svilupparono fra Rdt e Rft in questa fase. Meriterebbe ulteriori ricerche anche la questione della ricezione delle manifestazioni culturali, la cui indagine più approfondita potrebbe offrire ulteriori spunti per valutare il successo delle politiche culturali dei due Stati. Si potrebbe, infine, allargare il campo d'indagine ad altri Paesi europei, per valutare meglio quanto il caso italiano rappresentò veramente una singolarità, o se per esempio anche in Francia, Gran Bretagna o Olanda — Paesi Nato che la Repubblica democratica individuò come rilevanti per la sua politica estera prima del 1973, e in cui trovò degli spazi d'azione — si svilupparono dinamiche simili di distanziamento e competizione con la Repubblica federale. Piste di ricerca che qui non hanno potuto trovare spazio, ma che restano aperte.